

cristianesimo nella storia

RICERCHE STORICHE ESEGETICHE TEOLOGICHE
STUDIES IN HISTORY THEOLOGY AND EXEGESIS

36 (2015) 1

Recensioni

L'enigma corporeità: sessualità e religione, a cura di A. Autiero, S. Knauss, (Scienze religiose. Nuova serie, 24) Bologna, EDB, 2010, pp. 294.

Questo volume collettaneo è il risultato di un seminario di ricerca tenutosi a Trento nel 2008 presso il Centro per le scienze religiose della Fondazione Bruno Kessler. Come illustrano i curatori nell'introduzione, lo scopo dell'incontro era stato quello di analizzare da una prospettiva interdisciplinare (storia, teologia, scienze religiose, filosofia) gli intrecci tra religione, cultura, società nelle dinamiche di definizione e controllo della sessualità. Visto che il Centro per le scienze religiose di Trento ha tenuto per anni uno spazio di riflessione libero da precomprensioni sulle tematiche relative ai *Gender Studies*, l'obiettivo del volume è ambizioso. L'argomento è tanto *à la page* quanto piuttosto controverso, se si hanno in mente le continue polemiche sulla questione.

Il volume è suddiviso in tre sezioni «Corporeità da comprendere», «Corporeità da disciplinare», «Corporeità da realizzare», di cui la prima cerca di problematizzare la corporeità sessuata e il dualismo maschile/femminile attraverso alcuni contributi di taglio filosofico e teologico.

Valentina Chizzola apre la sezione con un'analisi critica delle proposte delle neuroscienze finalizzate alla comprensione della differenza tra genere e sesso. L'autrice offre una sintesi del dibattito contemporaneo, illustrando da una parte i limiti della biologia evolutivista e dall'altra le criticità delle teorie costruzioniste. Se è vero che gli esseri umani non dipendono esclusivamente dalla combinazione dei geni, come vorrebbe gran parte dei neuroscienziati, non è possibile nemmeno affermare che gli individui siano delle *tabulae rasae* dalla nascita.

Nel suo contributo di taglio prettamente filosofico Saskia Wendel si chiede se la religiosità abbia un sesso. Operando numerose premesse e alcune distinzioni, la teologa arriva alla conclusione che la differenza sessuale incida solo sulla religione e non sulla religiosità e solo nel primo contesto debba essere sottoposta a critica.

La teologa Marinella Perroni analizza Genesi 1-3 per chiedersi fino a che punto questo passo fondamentale per la dogmatica e l'antropologia cristiane debba ritenersi vincolante per una riflessione etica. Partendo dal presupposto che i testi sacri debbano essere sottratti all'ipoteca essenzialista e mediati dalla razionalità del processo esegetico, l'ipotesi della teologa è che il racconto biblico abbia tutte le potenzialità per esprimere una sessuazione umana non-segregante. Secondo Perroni, da un punto

di vista teologico l'eterosessualità umana espressa in Genesi è sì funzionale alla procreazione e partecipe della creatività divina, ma non comporta in nessun modo che il significato creaturale della sessualità si esaurisca nella riproduzione. La conclusione di Perroni è che la fine del monossessismo debba necessariamente accompagnarsi a un'interrogazione e a un ripensamento dell'eterosessismo, vale a dire a favore dell'«intera gamma delle relazioni tra persone, siano esse riproduttive o meno, eterosessuali o meno, prevedano esse o meno di esplicitarsi in termini genitali o di risolversi piuttosto nell'astinenza ascetica» (73).

Il quarto contributo della sezione, di Anna-Katharina Höpflinger, è dedicato alle pratiche di «cross-dressing» nella storia delle religioni. Il primo esempio che prende in considerazione proviene dalle *Metamorfosi* o *L'asino d'oro* di Apuleio. Si tratta del caso dei sacerdoti castrati dalla dea Siria di cui Apuleio dice essere a metà strada tra il genere maschile e femminile. Il secondo esempio proviene dal diario di bordo di Louis-Antoine de Bougainville e narra di una donna che grazie al suo travestimento da marinaio riuscì a farsi imbarcare con il suo equipaggio diretto a Tahiti. In questo caso il tema della religione interviene come sistema di orientamento globale.

Gerard Loughlin dedica il suo contributo alla teoria dell'identità sessuale come «costruzione sociale». Loughlin parte dall'accostare in maniera apparentemente improbabile la filosofa Judith Butler al professore di teologia morale e pastorale Oliver O'Donovan. Seppur con alcune differenze, per entrambi è valida l'affermazione che i corpi vengono modellati dai discorsi di genere. È la società che modella la natura e non viceversa. Passando per le esperienze *transgender*, Loughlin si addentra nei meandri della teologia *queer*, che «mette in discussione le identità certe chiamandole a giustificarsi davanti all'inconoscibilità del mondo».

La sezione «Corporeità da disciplinare» si apre con il contributo di Amparo Pedregal sul contrasto cristiano tra la sessualità femminile, rappresentata nella sua dimensione ribelle archetipica da Eva, e la maternità de-sessualizzata, simboleggiata dalla figura della Vergine Maria. Benché la madre di Cristo incorpori alcuni tratti dei culti pagani delle dee-madri legati alla terra, la carnalità della Vergine è spogliata, secondo la storica, del suo protagonismo e del libero uso della sua fertilità. Sulla base della sua analisi, Pedregal ritiene che questa iniziale e simbolica «castrazione sessuale femminile» abbia fornito la giustificazione ideologica ad altre successive forme di mortificazione fisica femminile, non ultima la sottomissione assoluta al debito coniugale.

Antonio Autiero prosegue nell'indagine dell'atteggiamento cristiano sulla sessualità esaminandone una delle fonti più significative, vale a dire il pensiero di sant'Agostino. Secondo l'autore, è dall'antropologia agostiniana che deriva la posizione centrale che la «concupiscenza della carne» occupa da secoli nel discorso morale. Legando per la prima volta in maniera sistematica la sessualità al peccato originale, Sant'Agostino ha contribuito in maniera determinante alla connotazione negativa della sessualità nella tradizione cristiana. L'io agostiniano è costantemente esposto al rischio di una lacerazione, conteso tra l'eccedenza della corporeità, le sue pulsioni e la sua forte base istintuale, e l'aspirazione dell'anima alla perfezione. Eppure, a giudizio di Autiero, al netto delle sue ascendenze filosofiche, tra cui il manicheismo e gli influssi neoplatonici, che gettano una luce oscura sulla corporeità, il pensiero di sant'Agostino rivela alcuni elementi di positività da cui può addirittura ripartire un rinnovamento della riflessione morale. Secondo l'autore, questo ripensamento deve

prendere le mosse dal legame agostiniano tra l'antropologia e l'etica, valorizzando la «comprensione storica dell'essere umano» e ponendo la negatività del peccato originale in relazione al senso di finitudine umana. Secondo Autiero, nelle idee agostiniane di relazionalità e di reciprocità sta un'altra importante dimensione da riprendere e da reinterpretare non nel senso strumentalizzante del *debitum* coniugale, ma nel senso liberante della responsabilità e del rispetto dell'alterità. Terzo e ultimo aspetto, utile a riavviare la riflessione etica, è quello dell'«esigenza della ri-significazione politica della sessualità», non più sotto il segno del disciplinamento e della repressione, bensì sotto quello della emancipazione e della responsabilità.

Lo storico Guido Ruggiero parte dal finale della commedia di Pietro Aretino *Il Marescalco* per elaborare una riflessione metodologica sulla storicità delle identità di genere e delle forme della sessualità. Lo storico condivide la tesi foucaultiana secondo cui la soggettività moderna si è costruita a partire dal riconoscimento e dalla definizione dei desideri sessuali. Da queste premesse Ruggiero illustra in maniera sintetica come in epoca premoderna la sessualità fosse sì importante per definire la posizione sociale di una persona, soprattutto la donna, in quanto sposa, prostituta o monaca, ma che fosse giudicata anche con altre categorie. L'ipotesi di fondo dell'autore è dunque che in epoca rinascimentale l'identità sessuale e le identità più in generale non fossero introiettate dagli individui, ma giocate in maniera fluida a seconda dei momenti, dei contesti sociali e delle situazioni (*consensus realities*).

Il contributo di Fernanda Alfieri è dedicato all'analisi di due discorsi sulla sessualità prodotti in ambito religioso, in particolare all'interno della Compagnia di Gesù, in epoca barocca. Il primo tipo di discorso, *Il trionfo della castità e della virginità*, proviene dalla penna di Pietro Giustinianelli ed è rivolto a un pubblico di «cristiani» lettori dallo stato indistinto (consacrati, celibi, coniugati). Si tratta di uno strumento di edificazione che propone un ideale di totale rinuncia alla corporeità prossimo allo stato religioso. Nel testo si ritrovano numerosi *topoi* del genere letterario del «combattimento per la castità»: la descrizione della tentazione, la gerarchia dei sensi che conducono al peccato, il riconoscimento dell'intrinseca debolezza del sé di fronte alla carne e la necessità dell'affidamento all'onnipotente grazia divina. Nelle trame del discorso non vi è alcuno spazio per una possibile fruizione della sessualità, neanche nel moderato contesto coniugale. Il secondo tipo di discorso invece è di tutt'altro genere e, a giudicare dalla scelta del passo citato dalla storica, in stridente contrasto con il primo. Seppur coperta dal latino, la sessualità in questo caso non solo è presente, ma è descritta fin nei minimi dettagli in tutte le possibili variabili e sfumature dalla liceità e all'illiceità. L'esempio è tratto dal manuale di teologia morale, *Disputationes de sancto matrimonii sacramento*, di Tomás Sánchez, che si rivolge ai confessori destinati a conoscere e valutare l'intimità coniugale.

In un lungo e argomentato contributo Gerard Mannion propone attraverso un approccio genealogico un bilancio dei cambiamenti che sono occorsi nell'etica sessuale cattolica del XX secolo. Il punto di riferimento del suo discorso è la posizione del teologo Charles Curran, cacciato su richiesta del Vaticano dalla Catholic University of America per le sue affermazioni critiche circa i contenuti dell'enciclica *Humanae vitae*. Secondo Curran, il concilio Vaticano II non è riuscito a portare a compimento quel tentativo di aggiornamento auspicato dai più sui temi relativi all'etica sessuale. Ricostruendo le tappe più importanti della fase preconciabile, conciliare e postconciabile, Gerard Mannion cerca invece di illustrare come le tensioni e il dissenso op-

posto all'insegnamento dell'*Humanae vitae* siano stati il prodotto di quella grande fase di cambiamento aperta proprio dal Vaticano II. Anche le posizioni dottrinali più restrittive, espresse successivamente da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, sono comunque a suo parere illuminate da una nuova concezione della relazione sessuale, impensabile prima degli anni Sessanta.

Nell'ultimo contributo della sezione «Corporeità da disciplinare» Ludger Viefhues-Bailey analizza e ridefinisce la nozione di religione come insieme di valori funzionali alla legittimazione dell'identità nazionale, cui si accompagna un'organizzazione codificata dei ruoli maschili e femminili. L'autore mostra come in diversi contesti culturali, in India, in Giappone, ma anche in Germania, i valori religiosi diventino motivo di esclusione sociale e talvolta addirittura di una forma di violenza che non è estranea allo Stato, ma ne è parte costitutiva. Questo tipo di analisi rimette fortemente in discussione le categorie di laicità e secolarizzazione e induce a ripensare la modernità nei suoi intrecci tra religione, cultura e politica.

L'ultima parte del volume è dedicata alla sezione «Corporeità da realizzare».

Il primo e breve contributo è di Constance M. Furey che, partendo dall'immagine di santa Teresa d'Avila ritratta dal Bernini e commentata da Jacques Lacan, analizza il linguaggio erotico dei mistici. Quanto ne emerge è che certo la corporeità descritta dal linguaggio mistico non si esaurisce nella sessualità, ma non la può neanche escludere.

L'intervento di Stefanie Knauss torna sul tema del rinnovamento della riflessione teologica sulla sessualità. L'argomentazione parte dalle conseguenze della cosiddetta «liberalizzazione» sessuale di cui rivela le luci, come la maggior fluidità delle identità e delle pratiche, e le ombre, come la prostituzione su scala globale, i fortissimi interessi economici dietro l'industria del sesso, fino ad arrivare a nuove radicali forme non religiose di castità. Secondo Stefanie Knauss, di fronte a questi cambiamenti la teologia ha due opzioni: da una parte il rifiuto della liberalizzazione, con la conseguente riproposizione di antichi divieti e di obsoleti schemi interpretativi, oppure – e questa è la strada che l'autrice suggerisce – l'apertura ai nuovi bisogni, ai nuovi desideri e alle nuove paure dell'umanità. Per questo secondo tipo di teologia i riferimenti sono prevalentemente di area anglosassone, ma non esclusivamente protestanti. I percorsi sono segnati in particolare dalla *sexual theology*, che intende la sapienza teologica formata dall'esperienza sensuale, e dalla già ricordata *queer theology*, che attraverso il riconoscimento della flessibilità delle prassi e delle identità sessuali, e soprattutto della marginalità, indaga l'inconoscibilità e l'indefinibilità divine.

Il contributo di Regina Ammicht Quinn mette nuovamente in discussione i tradizionali riferimenti morali, le nozioni e le gerarchie di genere e propone un percorso di de-moralizzazione e ri-moralizzazione della sessualità a partire non più dalla fissità e dalla legge naturale, bensì dai valori del rifiuto della violenza e del rispetto dell'altrui dignità. Come scrive l'autrice, dato che l'incertezza è la caratteristica strutturale della postmodernità, il discorso etico può liberarsi dai suoi pregiudizi paternalistico e maschile e «impegnarsi nelle ambiguità nella vita» (280).

Analizzando la prima lettera ai Corinzi di Paolo, Graham Ward chiude la sezione e il volume con un contributo esegetico sulla natura *queer* del corpo di Cristo la cui «identità è continuamente affermata e di nuovo messa in discussione».

Benché la varietà degli approcci possa a tratti disorientare un lettore non specialista – avrebbe giovato forse una nota bio-bibliografica degli autori –, il volume non solo

riesce nel tentativo audace di aprire nuovi orizzonti storici, teologici e filosofici sulle tematiche relative ai *Gender Studies*, superando quella dicotomia paralizzante che oppone i fautori della natura a quelli della cultura, ma avanza anche interpretazioni particolarmente innovative per il panorama italiano. Offre inoltre una bibliografia molto interessante. Non può quindi mancare nella biblioteca di chi studia questi argomenti in ambito religioso.

Lucia Pozzi
Università degli Studi di Bologna